**SPINA: un piccolo borgo…**

***alla base dell’escursione al Colle del Prete, al Vergozze, al Torrone***

Il ricchissimo volume di cui nell’altro allegato odierno, **Spina e il suo territorio** (la recensione la pubblicammo anni fa nella rivista IN…CAMMINO), mi dà lo spunto per offrirvi alcune notizie e curiosità di questi luoghi.

*Perché si chiama Spina…? Almeno due o tre sembrano essere le versioni, le ipotesi… Ve le dico? No, pensateci voi ed esprimete la vostra idea… Ma veniamo a noi…*

Il nome di Spina indica due nuclei abitati posti uno prima del valico, sul versante spoletino, e l’altro dopo il valico sul tratto di strada che discende verso Cammoro. Il primo è chiaramente una villa sorta sull’antico tracciato della omonima strada, il secondo deve probabilmente il nome al castello di cui non è più visibile alcuna traccia.

*Sarà più antica Spina vecchia o Spina nuova? Sarà più recente Spina nuova o Spina vecchia?... A voi l’arduo decider…*

A Spina nuova, nucleo ancora abitato sia pur da pochissime famiglie, degna di interesse è la chiesa dei santi Lorenzo e Marco. Oggi non la visiteremo come facemmo in un lontano passato. Come voi stessi potrete osservare esternamente ha una struttura a capanna con campanile a vela con due campane. Andando a sfogliare i resoconti delle nostre passate escursioni raccolte in svariati piccoli e grossi tomi troverete tanti altri dettagli e indicazioni.

Non entro neppure in merito di altre peculiarità legate al piccolo borgo. Chi volesse saperne di più potrà chiedere alla signora Ida, che andremo a trovare al rientro. Con la famiglia gestisce una azienda agricola che produce anche dell’ottimo pecorino. Lo si potrà acquistare.

Qua mi fa piacere riportare quanto A. Lucidi scrive in un interessante capitolo del librone di cui sopra.

**Le credenze popolari della gente di montagna**

“Per comprendere la vita popolare, la storia e la tradizione di un popolo, bisogna esaminare i riti, la vita quotidiana, entrare nei borghi e negli spazi del lavoro contadino: potremo così capire i luoghi e la cultura popolare che per secoli hanno permeato questi paesi.

Anche la superstizione e le credenze legate alla sfortuna e ai fenomeni della vita naturale fanno parte del bagaglio culturale che ognuno di noi acquisisce sin dall’infanzia.

Nelle superstizioni si ritrovano spesso credenze popolari, religiose o scientifiche antiche, frutto del passato, non più accettate dalla cultura e dalle religioni ufficiali, ma ancora vive nei luoghi più disparati e in particolar modo in quelli isolati e distanti dalle città. Gli amuleti hanno una funzione protettiva, mentre i talismani posseggono una forza attiva contro il male: entrambi, comunque, ci ricordano il malocchio, la iettatura e la ricerca di protezione da questi.

Riti e magie curative, amuleti e talismani, interpretazione dei sogni e previsioni del tempo e del futuro sono ancora oggi presenti in gesti ed uso quotidiani della vita.”

Ne riporto alcune… (sicuramente alcune ne conoscerete anche voi).

*Le campane*: quando si approssimava un temporale il campanaro del paese aveva l’obbligo di andare in chiesa e suonare le campane ad “acqua cattiva”, con il duplice scopo di proteggere gli abitanti che si trovavano in campagna e di allontanare la tempesta.

*Il cane*: se un cane abbaiava in continuazione verso una stessa direzione era segno evidente che una sciagura si stava abbattendo sulla casa e sulla famiglia che si trovava nei pressi, per cui si faceva visita a quella casa e si cercava di riappacificarsi se ci fossero stati dissidi.

*La catena*: in occasione dell’arrivo di qualche forte temporale si staccava la catena del camino, si gettava fuori dalla porta e si ripeteva una giaculatoria per evitare che fulmini e saette potessero penetrare nella casa e quindi arrecare danno a persone, animali e cose.

*La civetta*: quando durante la notte la civetta cantava sopra il tetto di una casa era un chiaro presagio di qualche sciagura per la famiglia, per cui la mattina, appena alzati, ci si riuniva per recitare preghiere che tenessero lontane le disgrazie.

*La gallina*: quando una gallina cantava imitando il canto del gallo era un segno di malaugurio per la famiglia, per cui alla prima occasione si faceva sparire la gallina che quasi sicuramente finiva tra il cibo che si consumava in quei giorni.

*Il letto*: bisognava fare molta attenzione quando si posizionava un letto in camera: i piedi non dovevano mai essere rivolti verso la porta, perché da essa uscivano i morti.

*Il malocchio*: i bambini per essere protetti dal malocchio dovevano portare al polso un braccialetto di coralli o qualcosa di rosso indosso, oppure un sacchettino appeso con devozioni. Per sfasciare il malocchio si usava un piatto ricolmo di acqua dove si facevano scendere alcune gocce di olio e si recitavano le preghiere, se l’olio scompariva il malocchio c’era e bisognava ripetere l’operazione fino a quando le gocce si riunivano tra loro.

*Il pane*: il pane appena sfornato non bisognava tagliarlo col coltello, ma romperlo con le mani, altrimenti avrebbe portato sfortuna a chi lo aveva preparato; inoltre i filoni non si potevano lasciare capovolti perché c’era la credenza che non si sarebbe mai fatta notte.

*La spazzatura*: non si poteva spazzare la casa se c’erano degli ospiti oppure se c’era un morto, inoltre non si poteva gettare la spazzatura dopo l’Ave Maria perché avrebbe portato sfortuna.

*Le spighe di grano*: sette spighe di grano raccolte all’alba prima della mietitura in sette campi diversi e intrecciate tra loro fino a fare un mazzetto, a volte anche artisticamente lavorato, per appenderlo dietro l’uscio di casa, erano segno di fortuna e prosperità.

*La tavola*: la tavola dove si consumavano i pasti doveva essere rigorosamente sparecchiata subito dopo l’uso, perché lasciarla in disordine e con gli avanzi sarebbe stato un affronto alla Provvidenza che in futuro non si sarebbe certo mostrata di nuovo generosa.

*Il vino*: se si offriva un bicchiere di vino a un ospite bisognava farlo colmo: se non si riempiva si credeva che in quello spazio ballasse il diavolo e avrebbe portato sfortuna sia all’ospite sia chi offriva con poca generosità.

…. … … …

A cura di D. Crotti